

INTERVISTA A EMANUELE SEVERINO. L'uomo comune e la democrazia oggi

SINISTRA

BRESCIA. La sinistra è conservatrice e elitaria, la destra innovativa e in sintonia con l'uomo della strada. C'è un neoconformismo, secondo il quale le cose del mondo stanno andando così. Contro questo senso comune, uno dei maggiori filosofi italiani, Emanuele Severino, è intervenuto qualche tempo fa sul Corriere della sera con il consueto sarcasmo. L'occasione polemica gliel'aveva fornita uno degli editorialisti del quotidiano, lo storico Ernesto Galli Della Loggia. Ma Severino se l'è poi presa anche con Bobbio a proposito della distinzione tra destra e sinistra. E si intuisce che il nodo polemico sottostante è molto più intricato. Qual è il suo vero bersaglio? Siamo andati a chiederglielo.

In un salotto in penombra, dove troneggia un pianoforte Petrol, il professore ha conversato affabile (e tagliente) per quasi due ore. L'avvento della civiltà della tecnica - spiega - comporta la negazione della grande tradizione della cultura occidentale, quindi anche della politica. Se non si parte da questo, che è alla base del mio pensiero, non si capisce più niente. Ma l'avanzata della tecnica e della mentalità scientifico-tecnologica può essere vissuta in modi maturi e immaturi. Il grigiore dell'uomo comune, al quale le destra si stanno adeguando, fa parte della modalità immatura.

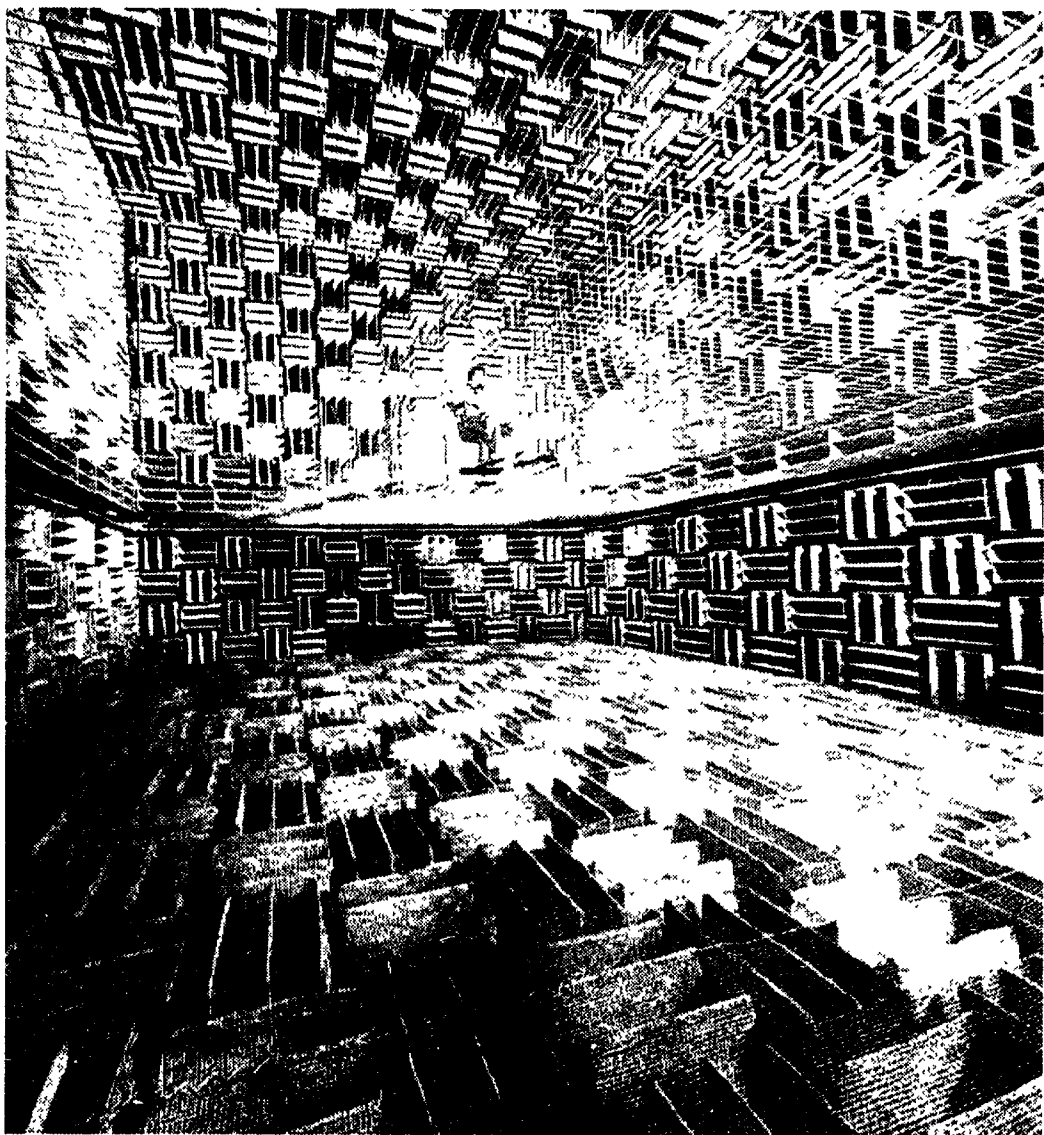
Quando la destra parla di competenze tecnico-amministrative dei governanti, per esempio, intende far fuori dalla politica tutto ciò che si definisce ndultivamente ideologico, e che in realtà si rifà ai grandi temi della cultura occidentale. Cioè alla filosofia, alla religione, alla letteratura e alla scienza. Dimenticando così i modi con cui la società ha risolto i suoi problemi nel passato. E questo è un pericolo estremo, perché vivere la preponderanza della tecnica dimenticando il passato comporta il rischio di andare ad arenarsi continuamente. Se un navigante abbandona la terra e prende il mare dimenticando dov'è, rischia di far naufragio andando a sbattere contro ciò che non sa più riconoscere. Ma con questo non vorrà dar adito a un altro equivoco, al luogo comune che - secondo i soliti sincretismi - va ripetendo che alla preponderanza della tecnica basta aggiungere l'etica, la morale e i grandi valori del passato.

Perché si tratta di un equivoco? Perché dire che si vuol promuovere l'efficienza (o il profitto) per realizzare la solidarietà significa tenere tutti e due termini, ma secondo una gerarchia in cui l'uno è il padrone e l'altro il servo. Il sincretismo trascura regolarmente la logica mezzo-fine, che è uno degli aspetti più disastrosi nella coscienza della cultura contemporanea. Il processo che porta al tramonto della tradizione è inevitabile, e quelli che pensano di poter tornare al passato si illudono. Ma unire con perizia efficienza tecnologica e tradizione culturale ed etica dell'Occidente non vuol dire essere efficienti con spirito etico. Vuol dire capire che soltanto la conoscenza del passato e del modo in cui va a finire nel presente tecnologico può far davvero comprendere le potenzialità della tecnica.

Ma che uso si può fare della tradizione in questo contesto? Nessuno poiché è inscrivibile. Un movimento politico che non assumesse la preponderanza della tecnica oggi sarebbe destinato a fallire. Tuttavia, la tradizione va tenuta presente. E c'è un modo maturo di vivere la preponderanza della tecnica che resta disponibile a chi vorrà impadronirsene. E a me sta cuore la sorte dei progressisti, perché mi sta a cuore quella dell'opposizione.

Continuo a non aver chiari i termini del rapporto con la tradizione.

Facciamo un esempio. Se esiste Dio, l'emancipazione tecnologica non può superare certi limiti: infatti la Chiesa parla di leggi naturali inviolabili a proposito dell'aborto o della fecondazione artificiale. Dunque la realtà divina costituisce un limite assoluto all'avvento a prometeico-faustiano dell'uomo. Il Dio teologico è il modello di tutte le divinità (dèi filosofici, politici, economici) che costituiscono la storia dell'Occidente e che limitano il progresso della tecnica. Rendersi conto del necessario tramonto della cultura tradizionale significa assumere la fine di tutti questi dèi e dei limiti che essi rappresentano. Allora si apre un nuovo campo di gioco per la tecnica, finora tarpata dall'ignoranza di ciò essa stessa è. Come processo di distruzione di ogni limite, di ogni immutabile e di ogni.



Camera Anecoica della Bell Telephone, Usa, 1947

DESTRA

Perché fa fuori dalla scena i reali protagonisti dello scontro in atto e nasconde il campo di battaglia.

Vuol spiegare perché. Perché non è che le destre perseguono la disuguaglianza, semplicemente intendono tener fermi il sistema di valori e i privilegi delle società democratico-capitalistiche, che costituiscono il comun-denominatore della prima e della seconda repubblica. Sono questi privilegi ad avere come conseguenza (e non come causa) la disuguaglianza. E ciò che accade non è uno scontro tra egualitaristi e anti-egualitaristi, ma tra chi è a suo agio e chi non lo è. Tra chi, dentro questo assetto, si trova in posizione di emarginazione e chi invece è soddisfatto della società in cui vive. Una società che, finché è rimasto in piedi il socialismo reale, ha dovuto adottare per difendersi anche procedure illegali, come l'alleanza con la criminalità organizzata. Mentre la mancanza di trasparenza favoriva la corruzione pubblica e privata, che è stata un sottoprodotto da non confondere con la grande operazione politica che c'era dietro.

Galli Della Loggia ha scritto che l'uomo della strada, l'uomo grigio, è quello che sorregge le democrazie. Ma le procedure democratiche di per sé non ci garantiscono sulla natura delle scelte. Potremmo decidere a maggioranza che la pena di morte è giusta o assumere scelte gravemente compromissorie dell'eco-sistema, che ledono il futuro dei nostri figli. Tutto questo come sta dentro l'orizzonte della tecnica che lei ha delineato?

Intanto non sono d'accordo sul fatto che la democrazia sia la cultura dell'uomo grigio, e che c'è democrazia quando ci si adegua alla mediocrità e al senso comune. La cultura liberal-democratica non è questo, e se la gente fosse più colta ci sarebbe più e non meno democrazia. La democrazia è indubbiamente una figura moderna che, rispetto allo stato assolutistico, ha cadere limiti e rimette le scelte nelle mani dei liberi individui. Il processo che porta dalla filosofia alla scienza e alla tecnica è lo stesso che, in campo politico, porta dallo stato assolutistico-totale alla democrazia che, come metodo, non è legata ai contenuti. Tant'è che la Chiesa la condanna perché in democrazia c'è libertà ma non verità. Ma la democrazia è conflittuale anche rispetto al capitalismo che non vuole limiti al radicamento del profitto. Lo scontro tra democrazia, capitalismo e verità filosofico-religiosa, rimasto in ombra nelle nostre società a causa della lotta comune contro il comunismo, oggi sta esplodendo. E tutte e tre queste forze hanno in comune l'illusione di poter assoggettare la tecnica ai loro scopi. Ma quando ci si serve di un mezzo per raggiungere un fine, prima o poi, si finisce per logorarli. E pensare di potersi rapportare alla tecnica come strumento è pura illusione. Perché si profilerebbe un futuro in cui sacrificare, poniamo in nome della democrazia, la condizione della sopravvivenza dell'umanità.

La tecnica però non è solo condizione di sopravvivenza, ma anche di distruzione del pianeta. La distruttività è imputabile alle sue gestioni ideologiche. Per accrescere all'infinito la propria potenza, la tecnica deve infatti allontanare da sé la possibilità di essere distrutta. Quando l'apparato scientifico-tecnologico si fraziona, come è stato ieri, negli arsenali militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, la distruttività è imputabile alla gestione capitalistica e comunista dell'apparato. E non alla tecnica.

Vero per le armi, ma per il buco dell'ozono? Anche qui c'è uso ideologico. In questo caso, da parte del capitalismo.

Professore, «L'Espresso» l'ha inserita nel «Chi è» della cultura di destra. Ci si trova bene? Su «Commentari» Mauro Silvestri ha scritto che sono vicino al Pds. Come vede, di me si dice tutto e il contrario di tutto. Ma il mio discorso filosofico non è assimilabile né alla sinistra né alla destra né al centro.

La definizione che l'Espresso dà di lei conclude col dire che, nella sua filosofia, «ogni azione, anche politica, è vana». È così? Ma per carità, di vano non c'è nulla, se non la convinzione che l'uomo possa modificare la direzione di marcia del mondo. Da questo punto di vista, anche l'errore è eterno. Ma se si accetta di seguire quella direzione, mi creda, non c'è alito di vento che sia vano.

In politica vincerà chi sceglie la tecnica

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNAMARIA GUADAGNI

Un colpo d'occhio all'Indietro, però, farebbe supporre che il modello vincente non è stato questo, ma il sincretismo grazie al quale i limiti imposti dagli sono stati aggirati dal progresso tecnico-scientifico attraverso compromessi magari fatti sotto banco. Persino in tempi oscuri come quelli di Galileo, quando ancora gli dèi uccidevano...

La situazione di oggi è radicalmente diversa e quel mondo, se ancora sta in piedi, è come una foglia secca attaccata a un ramo. La tradizione è oggettivamente perentria (estinta, ndr) e la tecnica acquista coscienza della propria potenzialità e della propria libertà non più facendo compromessi, ma lasciando cadere la foglia dal ramo. Le destre stanno già percorrendo nel mondo sia la strada del sincretismo ingenuo sia quella del navigante che, scindendosi dalla terra, dimentica la tradizione. Alla sinistra dunque non rimane che stare attaccata ai valori del passato, per esempio al marxismo (col che sarebbe definitivamente liquidata); oppure percorrere la corrente della tecnica con la perizia di cui dicevo.

Questo però corrisponde a una presa di coscienza della situazione che non è ancora azione politica.

Senza questa coscienza non c'è futuro né successo politico, perché non si può andare contro la direzione del mondo, che sta via via eliminando etica e ideologia, limiti e dèi.

Ma questo modo di pensare non è assolutamente analogo a quello della destra più spregiudicata?

La diversità essenziale sta nel fatto che la destra, svincolandosi totalmente dal passato, rischia di ripresentarsi nelle forme più ingenuo e crudeli.

Però una sinistra che tenesse presente i valori della tradizione (poniamo la solidarietà) per interdirla, che sinistra sarebbe?

La gente che votava Partito comunista lo faceva in nome dei valori della tradizione marxista o perché si sentiva difesa nei suoi purtroppo ridotti interessi? E così quella che votava Dc (e ora vota Berlusconi) aveva i mente i valori della tradizione cristiana o si sentiva

protetta dallo scudo anticomunista? Anche noi siamo un paese dove i comportamenti elettorali sono diventati disinvolti. E dove non ci sono più remore etico-solidaristiche né di tipo cattolico né di tipo laico-marxista. Voglio dire che la gente ormai pratica quello che un'élite intellettuale sostiene da tempo: e cioè che non esistono più né valori né morale assoluta. L'unico valore assoluto è riuscire a organizzare la propria esistenza in modo efficiente e sopravvivere in un mondo che sta diventando sempre più pericoloso. Questo, tuttavia, non significa disinteressarsi degli aspetti umani del vivere sociale. Al contrario, le popolazioni del mondo ricco sanno benissimo,



Carta d'identità

Emanuele Severino ha sessantacinque anni e insegna filosofia teoretica a Venezia. È uno dei maggiori filosofi italiani e uno dei massimi esponenti del pensiero forte. Severino ha insegnato alla Cattolica di Milano fino alla fine degli anni Sessanta. Ne fu espulso nel 1970, per l'inconciliabilità dei suoi scritti filosofici con alcune verità della fede cattolica, dopo un processo inquisitorio durato quattro anni e che impegnò direttamente il Sant'Uffizio. L'accusa fu di aver criticato «alla radice i capisaldi del cristianesimo». Tra i suoi numerosi scritti,

ricordiamo «La struttura originaria» (1958), «Studi di filosofia della prassi» (1962), «Essenza del nichilismo» (1972), «Destino della necessità» (1980), «Il nulla e la poesia» (1990), «Oltre il linguaggio» (1992). Adolph ha appena pubblicato, sotto il titolo «Heidegger e la metafisica» una raccolta degli scritti giovanili di Severino precedenti al 1958.

Advertisement for the book 'Il libro sull'ecologia che tanto scalpore ha suscitato in Francia: un'aspra polemica contro l'ambientalismo demagogico e velleitario in un saggio che accetta la sfida dell'impopolarità' by Luc Ferry. The book is published by Costa & Nolan.

ARCHIVI

A. M. G.

Metafisica

Un rovesciamento di prospettiva

La struttura originaria, una delle prime opere di Severino, offre più di una chiave circa il suo pensiero. Lì si definisce il rapporto con la metafisica. Recentemente, su l'isola-24 ore, Umberto Galimberti, che di Severino è stato allievo, ha scritto che nessuno all'epoca (era il 1958) si accorse di ciò che quel libro diceva. E cioè che la metafisica classica «una volta accolta l'evidenza del divenire, inteso come oscillazione di tutte le cose tra l'essere e il nulla, non era più in grado di fondare alcuna struttura immutabile, capace di garantire una conoscenza definitiva e incontrovertibile. Per cui la metafisica, lungi dall'essere, come da ogni parte si crede, quell'organismo che garantisce una struttura incontrovertibile in ordine alla realtà e alla conoscenza, è invece ciò che dischiude e legittima la persuasione, diffusa nella filosofia contemporanea, secondo cui non si dà verità definitiva e ultima».

Nichilismo

La follia dell'Occidente

Da Platone in poi, per Emanuele Severino, la storia dell'Occidente è «una lunga parabola ideologica fondata sul nichilismo, l'atteggiamento per cui ogni essere è un niente; esiste ma potrebbe anche non esistere, viene dal nulla e torna nel nulla» (Ritornare a Parmenide). Per fermare l'angoscia del divenire, l'uomo ha trovato lunga la sua storia degli dèi (gli immutabili): il dio della tradizione giudaico-cristiana, il monarca, lo stato, il comunismo. Ma gli dèi sono stati spazzati via uno dopo l'altro dal più potente degli immutabili, la tecnica. L'epoca contemporanea è segnata dal dominio incontrastato della tecnica. Infatti, «la scienza moderna, come struttura teorico-tecnica, è la forma suprema di potenza e quindi di «verità» oggi esistente sulla terra» (Legge e caso). Tuttavia, sarebbe errato contrapporre - come vuole il senso comune - la tecnica all'uomo. Per Severino infatti il trionfo della tecnica, fuori dai limiti imposti dalle ideologie, corrisponde al massimo di spiegamento dell'uomo.

Capitalismo

Lungo il viale del tramonto

Stando alla normatività della logica, legge implacabile che regola il rapporto mezzo-fine, neppure il capitalismo si salva dal nichilismo che divora l'Occidente. Scrive Severino (Il declino del capitalismo) che il tramonto è inevitabile. Prendendo coscienza della propria autodistruttività, il capitalismo è infatti «costretto a darsi un fine diverso dal profitto, cioè la salvaguardia della base naturale della produzione economica, e la salvaguardia della tecnica. Il peggior nemico del capitalismo è il capitalismo stesso: sia quando si lascia tentare dalle voci della morale, della religione, della cultura, che lo invitano a uscire dalla pura logica del profitto, sia quando tira dritto per la sua strada». La caduta del muro di Berlino, dunque, non è stata un'apoteosi sulle macerie della sconfitta del socialismo reale. Al contrario, segna un declino dove il conflitto col cristianesimo e con la democrazia diventa guerra aperta.

Eccentricità

Scandalo e spavergenza

Emanuele Severino è pietra dello scandalo fin dai tempi in cui venne processato dal Sant'Uffizio. In politica, le sue provocazioni hanno spesso suscitato polemiche. Il filosofo, infatti, «osa» la previsione. Nel 1979, in Technè, le radici della violenza scrisse: «Il Pci è destinato a non essere più un partito comunista, ma per non esserlo deve superare un grosso scoglio: la politica del compromesso storico». Recentemente, Severino ha rivendicato di aver previsto con quasi vent'anni d'anticipo la caduta dell'Urss. Ma, proprio su questo giornale, Bruno Gravagnuolo e Adriano Guerra gli hanno rimproverato di aver profetizzato anche l'irresistibile «convergenza» tra Usa e Urss all'insegna del trionfo della tecnica. L'ultima «profezia» di Severino concerne lo stonco divorzio tra il capitale e la mafia, come ulteriore esito del crollo del comunismo, nemico che aveva cementato questa storica alleanza.